

ECONOMIA

OGGI IL CDM
Bankitalia
Nicoletti Altimari
vicedirettore



Il Consiglio dei ministri oggi delibererà, sentito il ministero dell'Economia, sulla designazione di Sergio Nicoletti Altimari (in foto) a vice-direttore generale di Bankitalia, effettuata dal direttorio il mese scorso. La nomina dovrà poi essere ratificata con un decreto del presidente della Repubblica. Nicoletti Altimari, a capo del dipartimento Economia e Statistica dal 2021, subentrerà ad Alessandra Perrazzelli.

IL FORUM Dal summit a Sintra tra Powell e Lagarde le indicazioni sul fronte dei tassi per i prossimi mesi

Banche, un trimestre con la mina dazi

Bloomberg vede una pausa nella corsa degli utili. Nubi sulla tenuta delle Borse

Camilla Conti

■ La settimana inizia con i riflettori puntati sulle banche centrali: oggi prenderà il via il consueto Forum organizzato dalla Bce a Sintra, in Portogallo, e c'è attesa per l'intervento della presidente Christine Lagarde ma soprattutto del numero uno della Fed, Jerome Powell, protagonista di un acceso braccio di ferro con il presidente Usa Donald Trump. Sul fronte macroeconomico, uno dei dati che sarà maggiormente sotto osservazione è quello relativo al mercato del lavoro statunitense che sarà pubblicato giovedì, in anticipo di

mettendo in discussione l'avanzata dell'indice azionario stoxx 600 bank che, dalla fine del 2022, ha registrato una impennata del 135%, ai massimi di 17 anni. Un sostegno all'andamento azionario delle banche arriva dalla solidità patrimoniale, con un coefficiente Cet1 medio superiore al 14%, la propensione al riacquisto di azioni proprie e una serie di operazioni di fusione e acquisizione in corso in diversi Paesi europei. Con la riduzione dei tassi da parte delle banche centrali, gli istituti di credito hanno accelerato sui ricavi da trading e da commissioni. I depositi dei

lanciato, infatti, dalla crescita delle commissioni nette (+7,6%), che ammontano quasi al 40% del margine primario. Il risultato è stato un aumento del 12,2% degli utili netti rispetto ai livelli già elevati dello stesso periodo del 2024. A spingere le commissioni è stato l'incremento delle masse di risparmio gestito, cresciute di oltre il 10% in due anni. In questo contesto, le banche europee affrontano il tema della remunerazione degli azionisti. I 26 principali istituti di credito dell'Ue sono pronte a riacquistare 46 miliardi di euro di azioni proprie quest'anno e 48 miliardi nel 2026. Sul fronte dei dividendi, invece, le banche europee che dovrebbero distribuire in media tra il 50-70% degli utili fino al 2027.

Nella calda estate del rischio bancario l'agenda dei cda sulle semestrali è già piena. A fine luglio arriverà la prima carrellata: il 28 luglio tocca a Unicredit, il 29 luglio a Banca Generali, il 30 luglio a Intesa Sanpaolo e Fineco, mentre il 31 luglio si riunirà il cda di Mediobanca (che dovrà anche valutare la possibile uscita dal capitale di Mediobanca). Ad agosto esordirà, il primo del mese, Banca Ifis mentre il 5 agosto a presentare i conti del semestre saranno Mps, Banco BPM, Pop Sondrio e Bper. Il 6 agosto toccherà a Illimity e a Generali e il 7 a Unipol.

clienti delle banche europee, che superano i 13 mila miliardi di euro, potrebbero essere un «catalizzatore per la crescita dei volumi nei prossimi anni» con una accelerazione nella concessione di prestiti e mutui e puntando sul wealth management.

In Italia, nel primo trimestre di quest'anno, la corsa delle commissioni ha fornito una spinta molto forte ai bilanci dei primi cinque gruppi bancari. Il calo degli interessi netti (-5,5%), conseguenza della discesa dei tassi Bce, è stato più che bi-

L'indice di settore è ai massimi da 17 anni
Ora la sfida della remunerazione ai soci
A fine luglio i conti di Intesa Sp e Unicredit

un giorno, in quanto venerdì 4 luglio il mercato Usa sarà chiuso per il Giorno dell'Indipendenza.

Nel frattempo, il taglio dei tassi, le tensioni geopolitiche e i dazi americani sono le principali incognite per le banche europee che si preparano a chiudere il primo semestre dell'anno e a comunicare i risultati. L'insieme di questi fattori negativi, secondo gli analisti di Bloomberg Intelligence, potrebbe portare a «un'inversione di tendenza nel ciclo positivo degli utili degli istituti di credito»,

WALL STREET



Nvidia, dipendenti-insider vendite per oltre 1 miliardo

Gli insider di Nvidia hanno venduto azioni della società per un valore di oltre un miliardo di dollari nell'ultimo anno. Con una recente impennata nell'attività di trading, poichè i dirigenti hanno capitalizzato la febbre degli investitori per l'intelligenza artificiale. Giugno, scrive il Financial Times, ha visto oltre 500 milioni di dollari di vendite di azioni, mentre Nvidia toccava il massimo storico in Borsa. Dalla documentazione depositata alla Sec (la Consob Usa) emerge inoltre che lo stesso ad di Nvidia ha iniziato a vendere azioni per la prima volta da settembre, beneficiando dell'ottimismo del mercato verso il comparto dei chip

di Pompeo Locatelli

Libere opinioni

Produttività avanti tutta

La produttività è storicamente il tasto dolente delle imprese italiane. Un ritardo che ha pesato e pesa. Perché la produttività sta a indicare un aspetto importante dell'attività di una intrapresa, vale a dire il rapporto tra la voce output che riguarda i beni o i servizi che vengono prodotti e la voce input che concerne le risorse (a partire dal lavoro) utilizzate per ottenerli. Insomma, parliamo del livello di efficienza che è in grado di esprimere un'impresa in ragione del suo processo virtuoso nel creare valore laddove è centrale il ruolo del capitale umano. Questo per riaffermare un concetto spesso trascurato: la salute di un'impresa è determinata dalla coesione fra tutti i soggetti che ne fanno parte. In sintesi: per ottenere il bene tutti devono concorrervi. Dunque: la produttività. In questi giorni, su tale delicata materia, sono stati resi pubblici dati confortanti da Mediobanca e dall'Istituto Tagliacarne. Ebbene, le medie imprese in Italia sono produttive. Per l'economia italiana si tratta di una bella boccata d'ossigeno visti i tempi infausti che si vivono nel contesto di uno scenario geopolitico ogni giorno più incerto e mutevole. Parliamo di un segmento del nostro sistema produttivo piuttosto significativo, realtà del manifatturiero tra 50 e 500 addetti e con ricavi inferiori a 415 milioni e superiori a 19 milioni. Come le piccole imprese, anche questo mondo è a prevalente controllo familiare. Nel decennio 2014-2023 la performance è di rilievo se a proposito di produttività (da lavoro) questo segmento è riuscito a mettersi alle spalle Germania, Francia e Spagna. E per il 2025 le medie imprese prevedono di chiudere ancora positive. Con buona pace dei profeti di sventura e degli strenui difensori del capitalismo di Stato e affini. Le medie imprese italiane, come le piccole, sanno viaggiare sulle proprie gambe non curandosi della politica incline a spingere sui sussidi.

www.pompeolocatelli.it

COLDIRETTI E FILIERA ITALIA IN ALLERTA

Cibo made in Italy, scoglio tariffe e dollaro

Obiettivo 9 miliardi di export verso gli Usa

Ad aprile crescita crollata, in difficoltà anche i consumi di vino

Gian Maria De Francesco

■ Coldiretti lancia un allarme sugli effetti dei dazi Usa sulla filiera agroalimentare italiana: a rischio sono 9 miliardi di export. Secondo un'analisi effettuata sui dati Istat, l'effetto delle tariffe aggiuntive Usa già imposte da aprile si è fatto sentire subito: la crescita dell'export agroalimentare italiano negli Usa è crollata al +1,3%, contro il +28,7% dello stesso mese del 2024.

«Un segnale preoccupante - avverte il presidente di Coldiretti Ettore Prandini (in foto) - che impone all'Europa di trovare una soluzione diplomatica condivisa. Ma serve anche aprire una riflessione interna su tutti quei 'dazi invisibili' che

ostacolano le nostre imprese, a partire dalla burocrazia, un vero costo occulto». I numeri parlano chiaro: se il trend attuale dovesse proseguire, il traguardo dei 9 miliardi di export agroalimentare italiano negli Usa potrebbe allontanarsi pericolosamente. Ad aprile, l'export di vino ha registrato un calo del 9%, contro un balzo del +18% un anno prima. L'olio d'oliva ha segnato un crollo del 17%, dopo il boom del +75% del 2024 legato all'impennata dei prezzi. Solo i formaggi resistono in positivo (+7%), ma lontani dal +24,5%

dell'aprile precedente.

«A pagare il prezzo più alto - spiega Vincenzo Gesmundo, segretario generale Coldiretti - potrebbero essere non solo le imprese ma tutti i cittadini italiani. Il mercato Usa è fondamentale per la nostra economia e ogni compromesso al ribasso sarebbe inaccettabile». Il timore, oltre alla perdita diretta di quote di mercato, è anche l'effetto distorsivo sull'offerta. Il rischio è che l'aumento dei prezzi dei prodotti originali spinga i consumatori americani verso le imitazioni italiane, il cosiddetto *Italian sounding*, già fiorente negli Usa e valutato oltre 40 miliardi di euro. «Il cittadino americano è sempre più interessato al nostro modello alimentare, ricono-

